ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

SEBASTIANO SOLDATI

VESCOVO DI TREVISO

PRELATO DOMESTICO, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

CONTE ROMANO

DETTA DA MONSIGNORE REVERENDISSIMO

ANGELO LODOVICO RAMPINI

CANONICO TEOLOGO

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, MEMBRO ESTERO

DEL COLLEGIO TEOLOGICO DELL' UNIVERSITÀ DI PADOVA

Nel giorno XXIV *di gennaio* MDCCCL

IN OCCASIONE DELLE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE

NELLA CHIESA DEL RICOVERO

ALLA BENEDETTA MEMORIA DEL SUO PRESIDENTE

TREVISO 1850

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

****

Vale Austr. L. 1. *a tutto benefizio del Ricovero*

Beatus vir qui intelligit super egenum et pauperem:

in die mala liberabit eum Dominus. **(Ps. XL, 2.)**

Deus charitas est: et qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo. (I. Joan. IV, 16.)

La più grave sciagura, che la Chiesa trivigiana tutta potesse condurre al pianto, vuolsi qui pur lamentare!... E bene a diritto. Quell' astro brillante, che non a torto moveva la santa invidia d' altrui, s' è dileguato per sempre! I chiari suoi raggi non solo spandeansi incontaminati per l' illustre Città e per l'ampia Diocesi, ma tutte ad un tempo e le pareti sante del tempio, e le sparute vôlte dell' asilo del povero, di maestà e di letizia tanto abbellivano, che ben vuolsi adesso piangere a gara da entrambi lo spento lume; intanto che dubbio rimane, se più a disfogo del dolore profondo, od a strazio maggiore di sì crudele ferita, solo rammentando il gran bene che tutti avevamo, e che, ahi! pur troppo, è perduto. Nè la spettabile Commissione dirigente il Ricovero, memore delle virtù, non meno che delle beneficenze dell'esimio Prelato, avrebbe potuto negare al proprio ed universale cordoglio il sollievo, amaro sì, ma pur sollievo, del pianto. Volle anzi che per uno de' suoi colleghi fosse compiuto il giusto uffizio ad onore del venerato suo Preside: nè l'acerbità della doglia le diede luogo a por mente che alla gravità dell' incarico sarebbe venuta meno, come per certo verrà, la lena del dicitore!... Ma che non imponeva egli il cuore a me stesso? Al suffragio benevolo e

pallide mitre, voi simboli dell'angelico ministero, che monsig. Soldati esercitava fra noi: e voi fra tutti, concittadini amatissimi, cui la patria comune esulta di avere ricoverato, pel voto paterno di Lui, in questo caritatevole asilo; voi tutti assegnate il vero campo al mio dire, e ben a dritto qui mi chiamate non altro che a commendare, in una sola, tutte ad un tempo le virtù morali di Lui, dico in quella ch'è vera e massima lode d'un successore degli Apostoli—**la Carità.** Carità non solo a voi tutti più cara; non solo all'addolorato e riconoscente drappello, che ne fa corona, più dolce; non solo dell'episcopato la somma, e della legge il compendio; ma la più caratteristica e propria dell'ossequiato Defunto. Sì, o Signori, questa nobilissima reina del cielo, questa primogenita figlia dell'Altissimo, di cui porta il nome egli stesso, è la virtù che fu sempre esercitata con premurosa preferenza di cure dal Vescovo Sebastiano Soldati, fu la sua prediletta virtù, e come sua e tutta sua, io posso e debbo a voi ricordarla per tramandarne, in quanto io valga, ai posteri la più fedele memoria.

Perchè tuttavolta, nell'ampiezza di questo stesso argomento, la mia Orazione mantenga alcun ordine, mi fermerò precipuamente a tre epoche della sua vita, e mi farò quindi a considerarlo come semplice Sacerdote, come Parroco, e come Vescovo, per farvi in ciascuno di questi stati ammirare la carità di lui, proporzionata al grado del suo difficile ministero. Vedrete, sulle tracce di sant'Agostino, che il Sacerdote Soldati nutrì da prima, e dovea nutrire, nel suo cuore il dono superno della carità: *Charitas nutritur.* Vedrete come la carità si avvalorasse nel petto del Parroco Soldati: *Charitas roboratur.* Finalmente la carità si farà compiuta nell'animo del Vescovo Soldati: *Charitas perficitur.* Signori! se potrò così lumeggiarvi questa sua grande virtù, sì che la dobbiate confessare per tutta sua, mi sarà conforto il pensiero, che, quand'anche il suo ritratto non fosse per appagarvi, quanto ad eccellenza di ben condotto lavoro; vi tornerà pur sempre caro e prezioso per conto di somiglianza:

côlta che sia la quale, quand' egli trattasi di molto amata persona, il cuore non cerca di più, nè bada al manco della maestria del lavoro, perdonandolo volentieri alle angustie del povero dipintore. Incomincio.

Chi ama Dio con tutt' i caratteri della vera carità teologica, lo ama con amore attuoso e costante; lo ama con un amore filiale, accompagnato da filiale timore: lo amà con amore di *benevolenza*, ond' è che l' uomo arde di tutto zelo, perchè pur essi gli altri uomini tutti conoscan Dio, lo adorino, lo amino e lo riveriscano. Quindi è pure che il vero amante di Dio conforma interamente i pensieri, i desiderii, e gli affetti suoi al volere divino, e fa sempre quelle cose che a Dio piacciono, solo per questo, che piacciono a Lui. Quanto poi della carità verso Dio, tanto vuolsi onninamente inteso dell' amore verso Gesù Cristo, nostro divin Mediatore, Uomo-Dio, in cui adoriamo bensì due nature, ma in una sola persona, e questa divina; d' onde ad essolui è parimenti dovuto l' amor più tenero, come pur la gratitudine nostra più viva e costante. Che se amiamo Iddio sinceramente, e l' opere sue; per ciò stesso ameremo i Santi, amicissimi suoi, e fra tutt' i beati comprensori, presteremo un culto distinto ed un tenerissimo affetto alla gran Vergine Madre di Dio, regina degli Angeli e dei Beati, che a solo in nominarla Maria, tanti ne rammenta i motivi che abbiamo di riconoscenza ed amore di figli.

Ma vi ha un secondo precetto di carità simile al primo, e questo impone all' uomo di amare ogni uomo per amore di Dio, come opera di lui, come chiamato alla medesima eredità, come pari ad ogni altro: in una sola parola come ama se stesso. Gli uomini di fatto sono tutti dotati della medesima dignità di creazione e di vocazione, e per tutti ugualmente fu pagato il prezzo infinito della redenzione divina (I. ad Tim. II, 6.). Tutti dunque dobbiamo amarci scambievolmente: davanti a Dio e nel

sepolero, non vi ha differenza; e questa carità verso il prossimo costituisce la pienezza della legge, il vincolo della perfezione (Rom. XIII, 8; Col. IV, 14.). Tuttavia nell'esercizio di questa virtù vuolsi mantenuto l'ordine, che impone la preferenza per la parte più nobile ed elevata dell'uomo. Vuol dunque la carità verso il prossimo che, innanzi tutto, si promuova il bene spirituale di lui, quindi il corporale, per ciò che tiene alla fama ed alle necessità della vita. Lo stesso divino Riparatore ci ha detto: Cercate prima il regno di Dio, e tutte poi le cose terrene vi saranno date per giunta (Matth. VI, 33.).

Premessi questi inconcussi principii, quanto facili a tutti, altrettanto essenziali al proposto; io fiduciosamente ripeto che monsig. Sebastiano Soldati, prevenuto dalla grazia, sin dalla prima sua età, esercitò costantemente questa sublime virtù per modo, che deesi dire con tutta verità, questa essere stata la sua prediletta e caratteristica al tutto.

E qui mi sia permesso rifarmi all'osservazione di prima. La carità, come ogni altra virtù, conferita all'uomo per dono gratuito e libero del divin beneplacito, non è certamente nel suo principio perfetta, nè tampoco attuosa e robusta; ma percorre, come di ragione, i varii suoi gradi: nasce, o piuttosto s'infonde in noi, e colla nostra cooperazione si accresce, quindi s'avvalora, ed alla per fine si fa perfetta. Che se niuno è di repente un iniquo, niuno del pari (toltone il caso di specialissima grazia divina) è di repente perfetto. Vedrete quindi adulta questa sublime virtù nel semplice Sacerdote Soldati: la vedrete robusta nel Parroco: perfetta nel Vescovo. *Charitas cum fuerit nata, nutritur; cum fuerit nutrita, roboratur; cum fuerit roborata, perficitur* (D. Aug. Tract. V. in Cap. III. Joan.).

Ciò non ostante, se attentamente osserverete i primi passi del giovanetto Soldati, l'animo vostro resterà così altamente tocco e commosso dalla vergin indole sua, che non potrete non ammirare come la divina Provvidenza con istraordinarie disposizioni, sin dalla più tenera età, se lo andasse mirabilmente pre-

parando all'esercizio della carità propria del Sacerdote, e poscia lo sollevasse per gradi alla dignità episcopale, perchè in quel tanto ministero potesse alfine perfezionarla. Seguitemi di grazia nel breve tratto di storia, che sto per narrarvi; storia testificata da' suoi coetanei di piena fede degnissimi.

Sebastiano Soldati di due lustri appena, era dalle domestiche strettezze obbligato a lavorare nella officina del genitore. Il P. Bartolommeo Cornet, prete dell' Oratorio, passando spesso per quella officina, (che stava presso la Chiesa parrocchiale, ora succursale, di sant' Agnese di Padova), più volte adocchiò il giovanetto, che, mentre colla destra mano dava fiato al mantice, tenea colla manca un libro, che avidamente leggeva. Da quell' atto non solito si sentì vivamente colpito, e fra le scintille di quell' affumicata officina, altre più vive scintille vide brillare l' occhio scrutatore del P. Cornet, le scintille, io dico, di nativo ingegno, che traspariano da quell' ingenua fronte, e le scintille di cristiana pietà da quel cuore illibato: il passo stesso del garzoncello, gli occhi, la sodezza, il grave parlare: tutto gli presagìa che questa pianticella, trapiantata che fosse in buon giardino e bene educata, avrebbe dato, a suo tempo, i più eletti e copiosi frutti. Da questa idea compreso, e di pio zelo ardente, adotta senz'altro, come figliuolo, il giovinetto tapino, e tutto sopra sè ne assume l' incarico del suo mantenimento, e più assai della educazione di lui. — Eccoti nuovo esempio di carità ingegnosa, che sa trar fuori alla luce l' ascosa margherita. Il Neri pur esso sprigionò la scintilla d' un Baronio, e per lui la Chiesa fu irraggiata de' suoi famosi Annali: il Cornet, erede dello spirito del santo suo Istitutore, alimenta la prima scintilla del Soldati, che poi vedremo farsi splendida face del Santuario. — Immaginate, o Signori, l' allegrezza del nostro Sebastiano, che tutto allora si potè dedicare allo studio ed alle opere di carità più tenera! Or chi potrà dubitare che al cuore del giovine Soldati parlar dovesse la carità più particolare ed efficacemente che negli altri, se fu la carità medesima quella

che lo tolse alla paterna officina, e mano mano l'addusse all'eccellenza del sacerdotale carattere, che dovea in lui nutrirla ed accrescerla? Di fatto il Padre Cornet (e ne viva a molti anni, fosse per questo sol, la memoria), affidava tosto il Soldati alle cure dell'egregio professor Bozzatini pel corso delle belle lettere, mentre serbò a sè la cura più delicata d'esercitarlo nella pietà, ammettendolo all'oratorio del Neri, e tutti ponendo in opera i mezzi, atti a coltivare e nutrire i fiori della carità prediletta. Cresceva in fatto il Soldati pieno di gioventù e ricco di svegliatissimo ingegno, ma molto più d'indole dolce e pieghevole, grave nel portamento e pesato, schivo e modesto nel tratto, pregi tutti che lo francarono da ogni esterno pericolo, ed insieme posero in mostra le qualità dell'anima nobile e tenera, che lo informava di dentro. Fornito il corso delle lettere, studiò filosofia sotto il celebre, monsignore che fu, Scarabello, e nudrito l'ingegno di utili e sode cognizioni, si mantenne fermo nella vocazione sublime, che lo chiamava al Santuario. Si diede allora con ogni fervore alle pubbliche lezioni di teologia nell'Università di Padova, tenute com'erano dal celeberrimo professore Albertini: e qui appunto fu dove cominciarono a brillare le doti della sua mente, che si mostrò adatta in tutto all'altezza delle metafisiche e delle teologiche speculazioni. Queste doti brillavano tanto più, quanto più sorrette da una memoria tenace, minuta, prontissima, che gli dava facoltà di sporre i concetti proprii ordinatamente, con acconcia sceltezza e copia di parole, e a dir tutto in breve, con maravigliosa eloquenza. Non è quindi a stupire che, occupato ancora ne'sacri studi, non solo si conciliasse l'estimazione de'suoi compagni e l'amore de'Professori; ma la fama dovunque ne divulgasse i talenti, e lo gridasse giovane delle più alte speranze. Pur tutto questo non era che base a quell'edifizio di carità, che si andava mano mano svolgendo nella mente e nel cuore dello studioso Levita. Di ben altri più preziosi fondamenti lo voleva meglio provvedere egli stesso, e questi li cercò solidissimi nell'esercizio assiduo delle morali

virtù, nel puro specchiato costume, e soprattutto nel fervore della preghiera per ottener la grazia della vera vocazione allo stato ecclesiastico. Ma donde averne il patrimonio richiesto? Ei ne manca al tutto, o Signori; ed il secondo suo padre di affetto, il sempre lieto e caro Padre Cornet, non ha beni proprii per sopperire al bisogno. Tutto è vero; ma non ne manca modo alla industre carità del Cornet. Un soldo!..., (ei dice); sì, un soldo il giorno. — Forse per un triennio!..., (va ripetendo fra sè); sì, per un triennio.— Oh, ne sarei ben lieto!... Ma quanti dovrebbon poi essere i soscrittori per avere l'annua rendita, di veneti ducati cinquanta, voluta dalle Leggi sinodali?... Tanti... per anni tanti! Detto, fatto! Gli amici, i conoscenti e tutti i giusti estimatori della bell'anima del Padre Cornet gliene porgono in una sola volta l'importo, ed investito il capitale, ecco costituito il patrimonio pel sacerdote Sebastiano Soldati. — Non è egli vero, o Signori, che la carità divina di propria mano lo volle far suo, e costringerlo ad ogni prova d'amore, per poi rimeritar le sue cure? — Ed ecco il Soldati, fregiato del carattere indelebile e munito della grazia del sacro ordine, entrare sempre più addentro nella scienza di Dio; ecco la sua mente supernalmente illustrata, uscirsene quasi dagl'involucri del corpo, e tutta ferma nell'adorare il suo Dio in ispirito e verità! *Spiritus est Deus; et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare* (Joann. IV, 24.). L'animo suo dolcemente scosso e nobilitato dai fulgidi raggi di quella luce, arde tutto di carità, e Dio, tutto carità, non solo si compiace in lui, ma in esso lui rimane, e desso in Dio. *Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo* (I. Joann. IV, 16.). Nè questa carità si contiene a' soli slanci amorosi, ma tutto si propone di volgere il sacro suo ministero alla salute dei prossimi. Eccolo Sacerdote, tutto pieno d'amore di *benevolenza*, sciogliere la lingua all'istruzione religiosa, ch'è il principale bisogno del popolo. Nè a ciò si arresta. Appena Sacerdote, viene eletto Cappellano

della Scuola detta dello Spirito Santo, e vivono ancora i Padovani memori di Sebastiano Soldati, che ricordano la singolare unzione de' semplici suoi discorsi, che fatti all'uopo di tutti, egli nei dì festivi teneva. Nè voi avete bisogno che io qui dimostri quanto valente egli fosse nel tessere le laudi de' Santi e nel condurle a frutto di spirituale profitto. Basti aver detto che la dotta Padova teneva il Soldati in conto d'uno tra i suoi più distinti sacri oratori.

Se non che la famiglia dimanda ad esso la prima, il frutto sudato e prezioso delle apostoliche sue fatiche. La carità, congiunta ai sacri dritti del sangue, lo trova subito pronto a sacrificare ad essa quasi tutto se stesso, e perfino qualsiasi onesta libertà di occupazione e di studio, ed a farsi in vece l'educatore di giovani, che volentieri accorsero alla sicura educazione del suo collegio, senza per questo dimettere le fatiche dell'apostolico suo ministero e della sacra eloquenza, sino al segno di diventar *emoftoico*, e tenersi da presso un vase pei frequenti sbocchi di sangue! Fu allora che, per difetto di forze fisiche, lo si persuase a dover aspirare alla cura parrocchiale in s. Luca, che appena di trecento anime, gli avrebbe lasciato modo e di esercitarvi la pietà e di provvedere a se medesimo. La Provvidenza per altro, che a cose ben maggiori lo aveva predestinato, permetteva quello che andò a superare di colpo ogni termine di umano consiglio. Egli stimato da tutti, amato assai dal suo Vescovo, nè inteso giammai ad altezza di ministero: fu posposto ad un altro, datagli in vece la facoltà di passar alla Diocesi di Treviso per potervi assumere il carico di Rettore nel Collegio ginnasiale di Castelfranco, per dove gli avevano aperto la strada il consiglio e l'autorità del celeberrimo professore Dianin. — Oh portenti delle divine disposizioni! Chi può penetrarne gli abissi? Chi indagarne le vie nella disposizione arcana delle sorti tutte dell'uomo? Chi partendo da Padova il sacerdote Soldati gli avrebbe detto che Dio Signore lo avviava ad essere un successor degli Apostoli nella Diocesi di

Treviso? Quel mantice paterno!... Quel libricciuolo!... Quel soldo!... computo industre e minuto dell'uomo angelico, che vuol provvedere al suo patrimonio!... Quai maraviglie! Che arcani! Te felice, o mia carissima Patria, che n' eri sino da quell' istante lo scopo!

Fatto Rettore del Collegio di Castelfranco, è chiaro a tutti con quanta saggezza e sollecitudine d' amor paterno educasse quella gioventù, crescente speranza della patria comune; nè vi ha chi ignori com' egli, a tener viva la memoria de' patrii esempli ed eziandio per animar tutti agli ottimi studi, ivi tessesse gli elogi degli uomini illustri nelle arti e nelle scienze, che resero chiaro ed onorato il Municipio di Castelfranco, e ciò con tanta alacrità di studio ed assiduità di lavoro, che giunse ad illustrare la vita ed i meriti di oltre trenta uomini di quell' insigne Capoluogo e Distretto. Egli è pur soverchio accennare quanta parte prendesse il Soldati alle cose tutte di nostra Diocesi, e quanto viva ne lo rimeritassero l' affezione e la stima di tutti, anche per l'Accademia de' *Filoglotti* da essolui quivi istituita, per animare ne' giovani lo studio delle buone lettere, ed in questa assai volte si applaudirono tante produzioni del suo nobile ingegno, in versi ed in prosa. Ma cari pur fossero i begli studi al Sacerdote Soldati. Le settimanali radunanze del Clero, lo studio delle dommatiche verità, de' morali precetti e dell'ecclesiastica disciplina, l' ufficiature divine; la cura de' luoghi pii; la sollecitudine pei poveri: queste erano le mete sublimi delle sue incessanti fatiche, ben consapevole che tutto gli sarebbe tornato indarno, se non avesse dato, alla carità del suo cuore verso Dio e verso i prossimi, il più incessante alimento. Ma che intrattenervi di più a provare, com' io diceva a principio, che il Sacerdote Soldati fu egli stesso l' opera industre della carità, e che questa somma delle virtù, come a lui si fe' propria, così fu da lui costantemente nudrita? Vediamola, ch' egli è tempo, crescere fortificata e robusta nel più vasto campo della cura delle anime.

Era vacante la parrocchia di Noale, castello ragguardevole pei nobili ingegni che diede alle lettere, alle scienze, alla Chiesa e allo Stato: per la vasta sua cura, e pel merito distinto del Noalese, allora vivente, monsig. Giambatista Rossi Decano Arciprete di questo insigne Capitolo cattedrale. Quest' uomo venerando, e consumato del pari nella scienza e prudenza, aveva ben conosciuto i pregi singolari del Rettore Soldati, e fatti questi conoscere al Vescovo monsignor Bernardino Marini, fu senza più confidata al Soldati quell' importante parrocchia. Di soli sette lustri, od in quel torno (1) il Soldati, Arciprete e Vicario foraneo, assumeva dunque la cura delle anime e la sorveglianza di quella veneranda Congregazione, appo cui seppe tantosto conciliarsene l' amore e l' ossequio non disgiunto da quello de' parrocchiani e dalla fiducia ed affetto de' Confratelli, benchè giovane ed ascritto, da solo un lustro, alla Chiesa trivigiana. Ed in fatti la carità, da Dio prediletta e dagli uomini, era la face che in lui splendeva, e che gli preparava la strada a prender possesso dolcissimo nel cuore di tutti. Se non che, in mezzo alla comune letizia, il Soldati grave ed in sè raccolto più dell' usato, scioglieva la voce col suo primo sermone in mezzo al suo popolo, e comechè attissimo a parlare senza timore a colte e numerose adunanze, pur questa fiata mostravasi tutto trepidante ed incerto!... Ah! egli è ben altro, uditori umanissimi, vedersi intorno un'eletta corona d'ascoltanti cortesi ed amici; altro veder in essiloro tutto un popolo a sè confidato, i fratelli in Gesù Cristo, anzi i medesimi propri figli, de' quali tutti dovrà il pastore rendere a suo tempo strettissima la ragione. Non è no piccolo o leggero il peso della cura parrocchiale, per chi ben ne conosca i relativi doveri. Niente di meno anche in questo l' amore, che, come dice l' Apostolo, esclude il timore ed infonde il coraggio, sì l' amore, cioè la carità, giunta al grado della piena sua forza, il rincorò; ma niente per questo in se stesso fidando, ma

solo nell' avuta missione, l' aiuto invocava del supremo Pastore Gesù Cristo, ed a gran conforto andava a sè ripetendo ciò che Cristo medesimo avea detto agli Apostoli: *Io vi ho eletti e vi ho posti, acciocchè ve n' andiate e apportiate frutto ed il vostro frutto rimanga* (Joan. XV, 16.). Ed ecco il Soldati prendere in mano la verga pastorale e in tutto proporsi a modello Gesù Cristo medesimo, Supremo Pastore, il quale operò veramente la salute delle anime e procacciò la gloria dell' eterno suo Padre. E quali ne furono i mezzi? Il primo e precipuo fu la parola! *Ho manifestato*, ei dice, *il tuo nome agli uomini... ti ho glorificato sopra la terra: ho consumato l' opera che tu mi hai dato a fare* (Joan. XVII, 4-6.). Sì; *la parola di Dio è viva, efficace, più penetrante che alcuna spada a due tagli, che giunga sino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture sin anco e delle midolle* (Hebr. IV, 12.). Colla parola, temprata al fuoco della carità l' arciprete Soldati istruiva quindi assiduamente il popolo della legge del Signore con chiari sermoni, con facili omelie, con catechismi, con pastorali istruzioni d' ogni maniera. Tutto il popolo pendea dal suo labbro, e maraviglioso diletto trovando la mente nel ben intendere, l'animo di tutti ne rimaneva penetrato e commosso siffattamente, che la parola caritatevole dell' amoroso Pastore diventava il tesoro delle famiglie, il vincolo della cara pace, la regola del buon costume, la fonte indefettibile d'ogni spirituale e terrena prosperità. Sì, o Signori, l'Arciprete Soldati ardeva d' una carita fatta robusta in Dio, e sicura di quegli effetti di benedizione e di pace, che sono promessi per lei dall' infallibile Verità. Il grano evangelico della divina parola lo spargeva pertanto abbondante e copioso per ogni dove occorreva; studiava tutti i bisogni delle ben conosciute sue pecorelle, nè v' era piaga su cui non volesse sparsa la soavità de' suoi balsami. Che dirvi di più, se già cose conte, e tuttora ripetute da famiglie riconoscenti, io qui vi narro? Vi aggiungo a fidanza, che la carità dell' Arciprete Soldati non sofferse ritegni, e non sarò smentito asserendo, che se la carità del Padre Cornet

tutto fece per toglier esso alle fatiche ed alle angustie d'una officina fabbrile, per poi collocarlo sul candelabro del Sacerdozio; egli pure s'addestrò incessantemente per rimeritarne in altri cento l'esempio, ed anzi a poter giungere sino al grado di superarlo, come ben vedrete a suo tempo.

Che se grandi sono i pubblici e privati vantaggi che procura il ministero parrocchiale coll'istruire i fedeli, e col dirigere le azioni d'ognuno, ben maggiori ne promuove coll'amministrazione de' salutiferi Sacramenti. L'uomo per la grazia santificante, che gli viene comunicata per essi, tutto si rinnovella. Questa grazia tocca la stessa essenza dell'anima; vi ripara il guasto prodotto dal peccato; e crea in essa alcun che di nuovo tutto soprannaturale e divino. Di questa verità altamente convinto il nostro Pastore, promuove a tutto potere la frequenza de' Sacramenti, e gli gode l'animo, riconoscendone l'utilità. Qual poi non sentiva la gioia purissima allora soprattutto che ogni anno per la prima volta ammetteva i fanciulli alla mensa eucaristica? Oh! care dolcezze ineffabili (era solito dire il Soldati) per un pastore che veramente ami Dio ed il prossimo: queste sole dolcezze largamente compensano gli affanni che nell'uffizio pastorale tanto gravi s'incontrano.— Che se poi tutte narrar volessi le sante cure di lui, sì per l'amministrazione dei Sacramenti, che per la decenza del culto nella Casa del Signore, pel decoro delle sacre funzioni, per promuover la Dottrina cristiana, ed in cent'altri oggetti suoi pastorali, pronto com'era, a tutto e a tutti; soverchierei d'assai gli angusti limiti del tempo al mio favellare concesso. Ben quello tacer non posso, nè debbo, che alla trionfante dimostrazione del mio proposto s'aspetta; e sia pur detto a perenne esempio di tutti i sacri pastori, che l'Arciprete Soldati, informato alla scuola del supremo Pastor Gesù Cristo; non appena seppe smarrita una pecorella, che, vaga di libertà e lasciato l'ovile, s'era condotta per tortuosi sentieri sino a cader nelle reti di occulta congrega sovvertitrice d'ogni divina credenza e d'ogni governo; non badò a' pericoli, le

corse dietro affannoso, e non fu pago, finchè, strappata da quelle mani grifagne, non se la ricondusse all' ovile. I ribaldi settari in loro speranze delusi e insiem discoperti, si mordon di rabbia, e ad altro impotenti, cercano calunniare la condotta dello zelante pastore. Tutto indarno. Egli nulla temendo le taccie ed i pregiudizi degli empi, prudente sta zitto, e tranquillo in sua coscienza, si conforta col pensiero d' avere l' uffizio suo fedelmente adempiuto. Dio immortale! Chi vorrà adesso non confessare forte, animosa e robusta la carità verso il prossimo del Sacerdote e del Parroco, di cui ripeto gli encomi? — Del rimanente il Soldati vivea ritirato in mezzo alla sua greggia, sempre intento a' suoi uffizi pastorali, alieno in tutto dall' immischiarsi in affari non direttamente congiunti colla gloria di Dio e la salute delle anime. Se libero gli rimaneva alcun ritaglio di tempo, lo dedicava, ora agli esercizi di sua particolare pietà, ora allo studio prediletto della sacra eloquenza, dettando buon numero di panegirici per intrecciare belle corone di fiori sugli altari dei Santi, e singolarmente e più volte su quello del Taumaturgo di Padova.

Erudito nell' ecclesiastica storia, e ne' canoni della Chiesa, dotto nelle scienze teologico-morali, prudente ed esperto nell' applicare le leggi all' occorrenza de' casi, sagace nel prevenire o vincere le difficoltà del cammino, sopra ogni cosa egli era pronto sempre a giovare col tesoro stesso di sua dottrina, perchè la carità è sempre pronta agli altrui bisogni, e non è di solo pane che l' uomo viva. Qual maraviglia pertanto che in ogni più difficile incontro al Soldati ricorressero i confratelli ed altri molti parrochi della Diocesi, quasi ad oracolo, per seguitarne i consigli! In così nobili ministeri l' infaticato Soldati serba pacato e tranquillo lo spirito, e tale l'avrebbe serbato sempre, lavorando in quel suo diletto giardino, se nuovi casi non avessero altrimenti impegnato il suo zelo, e costretto altrui a dover far conto grandissimo dell' alta sua fama, e della sua specchiata saggezza. La subita triste nuova che la Chiesa trivigiana perdeva il Pastore

per la morte di monsig. Bernardino Marini, lo colma d' affannosa afflizione, ben presago degli amari eventi futuri.

Una Chiesa diocesana senza il suo Vescovo, è nave senza nocchiero. Tuttavia, finchè duri bonaccia nel mar della vita e delle umane passioni, ella non è tanto difficile impresa condurre al porto un naviglio, che sia provveduto del necessario al tragitto. Ma se avvenga che il cielo si oscuri, che fischino i venti, i nembi ingrossino e sovrasti tempesta; ahi misero! egli corre, ed oh ben grave il pericolo! Stava, è vero, al governo del legno afflitto ed orfano, un vecchio ed accorto piloto, che franco alla prora badava al corso dei venti, e, secondo lor mutamento, or abbassate or dispiegate le vele, si portava alla poppa per regolarne il temo, e così far tutto a scamparlo dal temuto naufragio. Lungo peraltro e periglioso era il cammino a fornirsi. Per lagrimevole sventura i marinari ed i remiganti non eran tutti concordi: altri solamente intenti all' uffizio ad essi fidato, con calde preci chiedeano al cielo il bramato nocchiero: altri volevano a lor capitano chi, forse creduto capace, non avea per avventura le doti tutte all' uopo opportune e richieste. Il diverso parere si accrebbe, ahi doglia! sino al dissidio; ed intanto il cielo s' offusca, senti il fischiare de' venti, accavallansi i flutti. Guai, se non atto un nocchiero corre ad assumere di questa nave il governo! La vedrebbe forse egli stesso di viva forza in alto mare condotta, dove le bufere, che infuriano, squarcerebbon le vele, e rotte le antenne, percossa la misera e sbattuta ne' fianchi dai marosi gonfiati e possenti, correrebbe estremo il pericolo di patirvi naufragio, od infranta ne' scogli, o sommersa dall'onde (2). In tanto periglio, deh alcuno dei più prodi marinari al Supremo Ammiraglio ricorra, e al fuorvenuto nocchiero interdetto l' accesso al naviglio, all'estremo bisogno provvegga della misera nave! — Così appunto avveniva, o Signori, anche a gran merito dell'Arciprete Soldati. Che in vero questo invitto ministro, misurato il danno che sovrastava alla madre comune, non bada punto al proprio pericolo, e stretto da filiale pietà, e mosso da caldo amore del pub-

blico bene, affronta sicuro il turbinare de' nembi, che vanno a ruggire addensati intorno al suo capo!... Sorrise il cielo a tanta carità d'un suo figlio, e partì di colassù raggio di fulgida luce, che illuminò e investì la fronte di Cesare, e lo splendore ripercosso mostrò le virtudi episcopali di Giuseppe Grasser, alle quali il Supremo Pastore applaudendo, questa Chiesa trivigiana, dopo più che un lustro, depose finalmente le tristi vedovili gramaglie.

All' idea del grave carico, agli stessi omeri angelici formidabile, non tramortire, o Giuseppe. Raccolti gli spiriti smarriti, ti rincora e ti porta alla vescovile imposizion delle mani, ed alla sacra unzione del capo: quindi, vien tosto in mezzo alla tua greggia, che impaziente t' aspetta. Alla tua prima comparsa, dileguata ogni nube, qui godrai sempre giorni sereni. Se l' occhio tuo penetrante s' avvedrà di qualche sofferto danno, il prudente tuo zelo saprà ripararlo. Avrai sempre, ed in tutto rispettoso il Clero, docile il popolo: entrambi riconoscenti, cordiali ed aperti. Caro a Cesare e a Pio, qui sarai l' amore del tuo Capitolo, la delizia del Seminario, il sostegno de' Parrochi, la gioja del Clero, l' ammirazione de' Magistrati, il decoro della Città. Qui, prima ancor che tu venga, fia conosciuta l' alta tua sapienza, il magnanimo tuo cuore, la singolare modestia, la squisita prudenza; e da queste tue doti mirabili tutto potran ripromettersi non indarno e la Città e la Diocesi. Quando visiterai quest' ultima, fra i tanti pastori, che teco divideranno le sollecitudini per la greggia, sin da principio ti splenderà di luce singolare la gemma, che custodisce le chiavi della Rocca Noalese. Tu conoscerai ben presto in Sebastiano Soldati un pastore impareggiabile fra' secondari pastori, e degno ben anco d'essere pastore primario per maturità di consiglio, per dottrina profonda, per soda pietà, per consumata prudenza, per carità già robusta; e sarà allora, che tu stesso il vorrai sedente nello insigne Collegio Cattedrale, anzi tuo Consigliere e Vicario per coadiuvarti nell' episcopal ministero. Se ciò avvenga, fatta la Visita pastorale, e deliziato il tuo clero e popolo, potrai tran-

quillo passare i canuti tuoi giorni in riva al Sile, in mezzo all'amore di tutti!... Tutto avvenne, o Signori, in fuor dell'ultimo voto, che, forse perchè sente troppo di umano affetto, andò per questo non esaudito. D'altronde, non dà la terra il compenso alle preclare cristiane virtù! Voleva Provvidenza che Giuseppe fosse a breve tempo cultore di questa vigna cortese, e riserbava per altra più fortunata i suoi più gravi lavori; e là pure, come gigante, divorato il lungo e scabro cammino, indi colassù chiamato, trovasse in seno a Dio l'eterno riposo e l'immarcessibile corona (3). Qui intanto la carità del Soldati, già robusta, si affinava sempre più, e la Provvidenza lo andava disponendo a gran passi all'episcopato, per ivi perfezionarla. In fatti, come appena conobbe il Grasser ch'egli doveva lasciare le rive del placido Sile, ed a quelle del sonante Adige avvicinarsi, il suo cuore veramente paterno non potè sostenere, che così presto vedova e derelitta restasse questa sua Chiesa. Fece perciò tantosto palesi al Sire Austriaco i pregi singolarissimi del suo Vicario Generale, e, prima che togliersi da noi, volle assicurarci che il Soldati sarebbe stato il nostro padre, pastore e vescovo.— Così fu che la virtù forte e robusta del Soldati dovesse perfezionarsi nell'esercizio dell'episcopal ministero.

Grande, ponderosa e sublime è la dignità episcopale, perchè grande, ponderoso e sublime è lo scopo di condurre salve e sicure le migliaia di anime al porto sospirato dell'eterna felicità, passando per mezzo a tutt'i travagli, a tutte le miserie, a tutt'i pericoli della vita. Non è dunque dall'altezza della Cattedra, su cui s'asside un Vescovo, che debbasi prendere la misura del vero suo merito: sì dalle virtù, che fan abile il Vescovo a ben esercitarne l'uffizio. Sia pur in alto locata la Cattedra veneranda, ed un successore degli Apostoli possa di lassù far giunger il tuono della sua voce e spanderla per tutto l'ovile. Possa pur egli dall'alto Seggio levar ardente e luminosa la face a rischia-

rare tutte le vôlte e gli angoli più riposti del tempio. Se tace il suo labbro, se la face illanguidisce e vien meno, il Vescovo è un cane morto, dice il Profeta, e del vigile cane non è che la figura ed il simulacro sparuto. Orsù, non l'uomo dal seggio, ma il seggio dall'uomo deve ripetere vita e splendore.— Tu salivi, o Sebastiano, alla episcopal Cattedra trivigiana, fregiato il crine delle infule sacre, con in mano la verga pastorale; ma questi fregi maestosi brillavano tutti della luce tua propria. La carità, che in tuo cuore ardeva robusta, eruppe dall'imo petto, e tutto amore desti il primo saluto di padre all'amata tua greggia, che ben comprese di subito l'episcopale tua voce, perchè già sapea che l'olio della sacra unzione era disceso sul tuo capo, ed erano in te la pienezza del sacerdozio e le alte prerogative del padre, del pastore, del vescovo. Tu però sin da quel primo istante, compresa l'alta tua missione, sulle tracce di s. Bernardo, manifestasti alla greggia che uopo t'era di pascerla, colla santità dell'esempio, coll'efficacia della parola, col fervore della preghiera; pregasti dal cielo ogni grazia più eletta al tuo popolo, cui per la prima volta impartisti la pastorale benedizione; e quindi, raccolte in te stesso tutte le tue preclare virtù, nel divino aiuto affidato, sorgesti maggiore di te medesimo a compiere la tua divina missione (4).

Come il Vescovo Soldati abbia i suoi doveri santamente compiuto, nel lungo corso di oltre quattro lustri, voi ben vel sapete, ned io potrei certamente tesservi la troppo lunga storia di tutte le sue zelanti fatiche, di tutt'i suoi pastorali sermoni, di tutte le sue cristiane virtù; ma pago appieno di aver osservato, col grande Apostolo delle nazioni, che quegli ha tutta la legge adempiuto, e tutt'i suoi doveri eseguito, che ha ben amato il suo prossimo: *Omnis lex in uno sermone impletur: diliges proximum tuum sicut te ipsum,* (ad Gal. V, 14.): *Plenitudo legis est dilectio* (ad Rom. XIII, 10.); e fedele all'unico mio proposto, se finora vi ho mostrato adulta la carità nel Soldati, sin dalla sacra unzione delle mani; poi fatta robusta nella cura delle

anime; ora con prove d'ogni maniera ve la mostrerò giunta alla perfezione nell'esercizio dell'alto suo ministero.

E qui veramente esulta la mia Orazione, perchè ned io proverò fatica a proporvi le prove, nè voi tarderete a conoscere l'ineluttabile forza de' luminosi argomenti. Saranno fatti, ed azioni tutte nobili e generose, ed annunziate che sieno, non vi sarà chi non ne rimanga convinto. Quel potente mezzo pertanto, che il Soldati adoperò, come parroco d'una sola porzione della ora dilatata sua greggia; quel mezzo medesimo egli lo adopra come Vescovo, non diverso essendo il nobilissimo uffizio, sebbene più estesa la sollecitudine e l'incumbenza. Colla parola (che finora gli uscì facile e piena d'unzione dal petto per istruire il popolo, che affollatissimo accorreva nella cattedrale Basilica, ai suoi dolcissimi catechismi) colla parola, ora più che mai infuocata ed eloquente, erudiva il popolo suo nel timor santo di Dio, nell'ossequio alla Religione santissima, e nell'esercizio delle cristiane virtù; cioè a dire, che colla santa parola egli promoveva mai sempre la gloria di Dio, l'onore della Religione, il culto dei Santi e la morale perfezion de' figli suoi, esercitando mirabilmente la carità verso Dio e verso il prossimo, che per tal modo egli perfezionava in se stesso.

E perchè a tutta la greggia vastissima non eragli dato far sentire sua voce, sebbene a tutti debitore di lumi, di eccitamento, di ajuto; così ben volentieri accondiscese che uscissero in pubblica luce le Omelie da lui recitate nella Cattedrale sua Chiesa (5). Che se — » *parecchie di queste, e la Lettera Pastorale sopra la vera maniera del predicare apostolico, indiritta alla gioventù ecclesiastica del suo Seminario,* (come osservarono valenti scrittori d'un reputato Giornale, Bibl. Ital. Giugno 1835. N. 234) *abbastanza persuadono che la parola del Prelato può rivolgersi anche al grandioso, e ch' egli sente molto avanti in tutto ciò che spetta all'arte oratoria ed alla sacra eloquenza del pergamo* » —; egli è questo un altro pregio della nobil sua mente, del suo coltissimo ingegno, che, quasi senza ch'esso avveggasene, a noi rifulge.

Se non che la carità, sempre attiva, gode per sua natura diffondersi ed esercitarsi nell'opere. Orbene, seguitemi nel lungo lor novero. Il Vescovo Soldati, altamente convinto del gran principio teologico, che a conseguire la gloria di Dio e la santificazione dell'anime, è mestieri soprattutto essere veri amici di Dio, ed in ogni opra averne a compagna la grazia santificante; monda spesso dapprima e purifica la sua coscienza colla sacramental confessione: esercitasi in fervorose orazioni ed in opere di pietà generosa, con che alimentare ognor più quel fuoco di carità, di cui ardeva già tutto: modera ogni desiderio benchè innocente, e dedica tutta l'attività del suo spirito e tutte le forze nel disimpegno del sacro suo ministero. Vedetelo tener tale un contegno ne' detti, ne' fatti, nell'abito, e tanto nel conversare modesto, grave ed irreprensibile, che nemmeno i più invidi e maliziosi, poterono mai apporgli taccia di mancamento, costretti invece a chiamarlo vero specchio e modello del popolo. Quel grave raccoglimento, che tenea nelle sacre funzioni, ed in ogni pubblico ministero, lo conservava mai sempre nelle frequenti domestiche devozioni co' suoi familiari; e tutto ti dimostrava ch'egli ben sapeva di essere alla presenza di Dio, e ricordava in ogni luogo la santità del carattere, ond'era insignito. Operato in tal modo il vero amore verso se stesso, promovendo la santificazione sua propria; ecco pasciuta la greggia colla santità dell'esempio, e col fervore della preghiera.

Dopo il fondamento di questo personale apparecchio, vedetelo imbracciare lo scudo della fede, e colla face ardente della carità, offrire a Dio Padre l'Unigenito Figlio in rendimento di grazie, ed a propiziazione del popolo. Quindi, tra la pompa dei sacri episcopali indumenti, innamorare i suoi dilettissimi figli coi fervorosi sermoni — *sopra il male del peccato, ed il bene della Grazia* (Omelia X.); *sulla pace recata dal Salvatore* (Om. XVI.); *sull'amore dovuto a Gesù Cristo* (Om. III.); *sopra gl'inestimabili vantaggi apportati dalla Religione cristiana* (Om. VII.). — Eccovi profusa la carità verso Dio, e l'amore della cattolica Religione!

E siccome abbiam detto, che la carità verso Dio invita ad onorare anche i Santi, ed a promuoverne il culto; ecco il Vescovo Sebastiano intento ad animare l'erezione d'un classico Tempietto in onore del nostro Beato Enrico, ponendone egli stesso la prima pietra, ed operandone la successiva consecrazione con affettuoso discorso. Eccolo propagare fra noi, e voler più solenne il culto del Taumaturgo di Padova; promuovere nella Cattedrale Basilica l'erezione d'un altare in suo onore, tenervi ogni anno panegirica orazione, pubblicarne in due volumi la bella raccolta dedicata al suo pregiato Capitolo, per testificargli il costante suo affetto, e per raccomandargli la perpetuità di tal culto; e lasciar finalmente apposito un legato, per cui non debba nel Duomo di Treviso mancare al gran Santo un annuo serto di lodi.

Che poi dirò del tenerissimo filiale affetto, ond'era animato per la Regina dell'universo, per la comun Madre Maria? Sin dall'anno primo del suo episcopato, volle subito assistere pontificalmente alla Messa solenne, nel giorno sacro alla memoria dell'immacolata sua Concezione, deliberato sin da quel giorno a voler ogni anno propagare e difendere la verità di questo sublime suo privilegio. Udite, che ben ciò vale a dir tutto, udite le affocate e dolci parole colle quali egli conchiudeva la prima di queste Omelie — *sulla devozione alla gran Madre di Dio* —: » Quanto a me, diss'egli, non lascierò certo di ripetervi perfino ch'io viva (e sino all'estremo punto il mantenne) colle parole soavissime del dottore S. Bernardo: *filioli mei, haec peccatorum scala, haec mea magna fiducia, haec tota ratio spei meae* (Serm. de Aquaed.). Ed oh! noi senza fine beati, se coi devoti ossequi renduti a Maria, nel corso di questa brevissima e misera vita, saprem meritarci ch'Ella ci guardi con occhio materno nell'estremo punto, e ci conforti della sua presenza, e ci aggiunga coraggio nell'ultime agonie. Oh! il bel morire col nome adorato di Maria sul labbro, e colla devozione a lei nel cuore. Premio di questi ossequi sarà il lasciar senza dolore la terra, il presentarci con sicurezza al trono del divin Giudice, il trovar assicurata la

nostra salvezza, e l'essere introdotti all'eterna contemplazione della celeste gloria, dove mai non cesseremo di benedire quel Dio, che ha cotanto esaltata e distinta la benedetta sua Madre. Che così sia. »

Ma per quantunque necessaria, anzi prima d'ogni altra, sia la carità verso Dio, ed i fedeli servi suoi; essa sola non basta alla morale perfezione del cristiano, e molto meno ad un Successore degli Apostoli, cui è commessa la sollecitudine di tutta una greggia: cui precipuamente è affidato il pubblico bene spirituale, poi i bisogni particolari d'ognuno. Qui dunque si richiamino al pensiero gli uffizi del ministero episcopale; e poi si estimi come, e con quanto diligenti studi, ed onorate fatiche, il Vescovo Soldati abbia primieramente promosso il pubblico bene, e poi provveduto alle peculiari indigenze.

Oh! bella ed onorata Sede delle lettere, delle scienze e della stessa pietà religiosa, tu dei ricordare la prima il cuore magnanimo del tuo Vescovo, e le animose opere sue. Dopo averti innalzato le nuove tue mura in più ampio e nobile sito, chiamato per la grand' opera il soccorso de' cittadini e diocesani (6); e dopo aver te provveduto mai sempre di saggi Moderatori e valenti Professori, cui fosse agevole la più felice coltura intellettuale e morale delle crescenti speranze della Chiesa: ad accrescere vieppiù gl' impeti del tuo zelo, ti compose di mano propria e ti donò aureo libretto d'aurei precetti ricolmo, in aureo latino stile dettato; ed a scuotere l'umana polvere del giovine Clero, e del Clero stesso occupato nella cura dell' anime, per poi accendere in tutti scintille di bella carità; in quest' ospitale ritiro ti preparava ogni anno un corso di spirituali Esercizi. A dir breve, tu fosti sempre il centro del suo tenero paterno affetto. Ed in vero, s'è del cuore far dono della cosa più cara, al più caro oggetto che uom s' abbia; dovremo dir tutti che il Seminario di Treviso fu pel Vescovo Soldati la pupilla dell'occhio, perchè appunto lasciogli in legato la numerosa classica sua Biblioteca, forse unica gemma del modesto suo patrimonio. Che se, amato Istituto,

brami del caro Padre ancor più, ti prendi il suo cuore, ed avrai così del tuo Vescovo l'arca e'l tesoro: poi ti fa sollecito di plasmarti la vera sua effigie, per collocarla su nobile seggio, e porvi sotto quel cuore. Così fia sempre teco, quasi redivivo ed immortale, il tuo Vescovo! (7).

Nè minore era l'affetto di monsignor Soldati pel suo Clero curato, cui giovava col consiglio, coll'esempio animava, e difendeva con instancabile patrocinio. Che dir poi del suo tenero amore ed infocato zelo nelle pastorali sue Visite? Ben egli poteva andar sicuro di conoscer tutta la greggia a parte a parte, e poteva, almen una volta, far sentire ad ognuno la sua voce, il suo amore ed i suoi voti pel bene di tutti. Compiuta la visita d'una intera Congregazione, ne raccoglieva intorno a sè tutto il Clero, ed ahi! che troppo lunga è la via, nè posso tenervi parola di tante ottime istituzioni in tali congiunture da lui condotte ad effetto. Bel vedere però la sua carità contemperare colla dolcezza il rigore, colla moderazione la forza, coll'affabilità del tratto la dignità del grado, e secondo l'uopo, od ammonir dolcemente, o lodare i meriti preclari, o ricordare gli uffizi commessi, ed intimarne il fedel compimento.

Fornita la sacra Visita di tutta la sua Diocesi, in obbedienza a' Canoni, e colla penna dei Sadoleto e dei Bembo, si faceva sollecito di scrivere la *Relazione dello stato della sua Chiesa* al Sommo Pontefice, centro dell'unità, Padre e Pastore Supremo del cattolico mondo. Questo classico scritto, e per l'esattezza dell'ordine, e per le dotte notizie, e per la consumata prudenza, e per l'aurea lingua, sarà sempre lume ai futuri, e Capolavoro di Monsignor Sebastiano Soldati.

Del resto in casa sua officioso con tutti, tutti accoglieva ed ascoltava. Modesto e rispettoso co' Grandi, co' Nobili e co' Magistrati, serbava con essi ottima corrispondenza. Ma se d'uopo pur era di sostener i sacri diritti della Chiesa, difendere la vilipesa ragione de' suoi figliuoli, sventare inique calunnie a lor danno, fiaccare la lena di qualche ardimentoso ostinato;

vedeasi tosto la mite sua carità, di santo zelo infiammarsi e divampare, sino a che n' avesse avuto pieno il trionfo. Che più? La stessa ospitalità, virtù tanto raccomandata dall' Apostolo a Tito, era pur l'anima del trivigiano Prelato: e mentre accoglieva assai volentieri in propria casa gli amici, questo il beava fra tutto, che venisse quasi ogni anno a visitarlo il suo caro Padre Cornet, in tanta sua dignità, non dimentico mai dell'umile condizione in cui nacque; onde ingenuo ricordava a lui ed agli altri l'officina di sant'Agnese! — Non pertanto frugale la mensa, modica ogni spesa di casa, e quindi tacito e continuo il soccorso a' vergognosi. Oh! come provvidde assai volte a numerose famiglie, senza che neppur conoscessero la mano pietosa, che loro impartiva il sussidio! Nè mai fu sordo a chi gliel chiedeva direttamente; ma più generoso era co' parrochi e sacerdoti, che a lui si presentavano pello stringente bisogno di qualche individuo o famiglia, Oh! quante volte a me pure per altri, largendo generosa moneta, e forse maggior delle forze, chiedeva scusa di non poter dare di più, pregandomi che senza tema a lui ritornassi in circostanza migliore, nè mai lo dimenticassi negli urgenti bisogni del prossimo.

Divina Carità! Qual serto non preparasti su in cielo a Sebastiano Soldati, se già ti volle a maestra di tanto affetto, e di tanto impegno per la salute del prossimo, sino a superare a vantaggio altrui gli esempi stessi, che in se medesimo gli erano ricordati dai benefizi del suo diletto Padre Cornet? Dillo tu, o Teresa, qual fu la carità di Sebastiano Soldati! Tu nemica della Religione di Cristo: tu povera; tu in braccio di genitori sordi al tuo voto, e maligni! tu sull' orlo pericoloso della seduzione, e su quello pur lubrico dell' avvenenza ... deh! lo ripeti di tua propria voce: Chi ti generò alla vita della grazia? chi t'addusse al battesimo? chi ti provvide d'alimento, di cristiana e civile educazione? chi ti procacciò larghi i soccorsi e splendide protezioni? chi ti addusse alla stessa dignità e gioia d'una cristiana consorte?... Sì, lo ripeti: fu monsignor Vescovo Soldati, che

fattosi a rinnovare in più vaste proporzioni i benefizi e le industrie del suo diletto Cornet, ti fece ad un tempo cristiana, provveduta e sicura! — Or che giova ricordare com'egli amasse più intensamente due Istituti patrii dei giovanetti abbandonati, e dei vecchi derelitti? Era Presidente d'entrambi, ed ebbe ogni provvida cura per la morale e civile istituzione di que' fanciulletti, adopratosi, e cogli scritti, e col patrocinio, e colle largizioni in vita ed in morte, ad accrescerne il patrimonio. Eletto poi a Presidente di questa pia casa del Ricovero, volge ora un lustro, ed unito a voi tutti, ottimi Colleghi, quanto nol vedeste e premuroso e provvidente ed industre, pell'incremento e decoro di questo patrio Istituto? La carità ben ordinata gli suggerì di provveder pria che tutto, a migliorare la parte più nobile dei vecchi ricoverati, e li fe' lieti d'un corso di spirituali Esercizi, che sempre utili a tutti, molto più lo riescirono a spiriti già travagliati ed inviliti dalla scabbia della sempre mal persuadente miseria. Volle di più che pii Sacerdoti tenessero, più volte per settimana, istruzioni catechistiche per erudirli. Ebbe ogni cura, unitamente a' suoi coadiutori, di tener separato del tutto il ricovero delle donne da quello degli uomini; e provveduto così alla parte religiosa e morale del luogo, finchè la salute glielo consentì, fu l'anima di noi tutti a poter migliorarne il patrimonio, a provvedere ognuno di vestito, e di sano alimento, a render più decenti e salubri i locali...; ma, oh Dio! che a tanti bisogni mancano i mezzi!... Ed egli ogni anno, e più volte all'anno, vien pronto a presentarvi l'aiuto delle generose sue largizioni. Nel giorno medesimo, innanzi a quello in cui cadeva ammalato, aveva pur largito, nè parcamente, un soccorso, e morto, volò quì tosto l'annunzio di generoso legato. Non è dunque solo filiale amore, che qui ci chiama a pregar pace all'Ottimo Presidente, ma stretto dover di riconoscente giustizia, ed assoluto bisogno di far pubblica a tutti la viva e perfetta carità del Padre, la eterna gratitudine della Commissione, e de' ricoverati figliuoli.

Mancava in questa nostra città, in addietro ricchissima di

pie istituzioni, mancava un istituto, in cui riparare la pietà, ed educare il cuore del giovin sesso femmineo. La provvida carità del Vescovo Soldati, veduti i grandi vantaggi che ne avrebbero raccolto la Religione e la Società, con fiducia ricorse alla carità eminentissima dell'Augusta Imperatrice Maria Anna Carolina Pia, e ad altri generosi (8), e così a suo gran conforto giunse a sopperire al bisogno; e nell'eroiche *Figlie della Carità*, costituì le sue fide ministre, quand'esso, crucciato da morbo crudele, vide scemarsi, non l'animo, ma le forze. E qui, rassegnato mai sempre a' divini voleri, oh! come sosteneva interno l'affanno del non poter fungere i santi suoi ministeri! Che in vero, se fra i dolori fisici e morali, se fra le opposizioni ed i cimenti, come l'oro tra gli ardenti carboni, avviene che s'affini e perfezionisi la virtù d'un'anima grande; quanta non fu la sofferenza, quanti i crudeli dolori di monsig. Soldati! In ogni incontro peraltro, armato d'invitta costanza, offeriva a Dio gl'ingiusti affronti di qualche ribaldo; ed infermo della persona, ma forte nella perfetta sua carità, se ne fe' scudo saldissimo all'umana infermezza, ed arma contro l'indiscreto rigore. Nessuno ignora che questa carità sempre grande e benefica, nascose col suo manto qualche macchia quasi palese, o qualche nome quasi sospetto! Essa, mite e ferma ad un tempo, rifiutasi allor solamente, quand'è chiamata ad opre, che tendono a distruggerla essa medesima. Oh! allora è più potente e più forte d'ogni forte e potente, che vuole esporla al cimento. E qui non voglio dir davvantaggio: voi ben m'intendete, e sapete eziandio che il Vescovo Soldati, per non distruggere la sua paterna carità, onta piuttosto sostenne e danno, e tutto sopportò con generosa pazienza. La carità finalmente a tutto pronta che valga un bene, tutto tollera, tutto cimenta, a tutto si espone, e se pur soffre ripulsa, generosa non si cruccia dell'onta ingiusta, ma piange il ben che operare non ha potuto: piange il male che ad impedire non valse!...

In così duri cimenti, or si conforta coll'orazione, ora si dona allo studio, comechè infermo in salute; e poichè frammezzo

allo scrosciar delle folgori, e tra i più terribili avvenimenti del secolo, ode pur la voce del Supremo Pastore, che chiama intorno a sè i voti della cattolica Chiesa e di tutti i Vescovi, per intendere da tutti e da ciascuno, quel vivo desiderio, finora dimostrato da moltissimi, di sentir una volta dichiarata, con solenne giudizio dell' Apostolica Sede, concetta senza macchia di peccato originale la Santissima Genitrice di Dio, MARIA VERGINE IMMACOLATA; vedete il Vescovo Soldati giungere, coll' aureola del più beato avvenire, al termine della sua episcopale e letteraria carriera colle lodi di Maria, fatto poc' anzi conoscere con dotta Dissertazione l'ardentissimo suo voto che sia, coll' autorità della Chiesa e dell' apostolica Sede, dichiarata dottrina della Chiesa cattolica, che il Concepimento della beatissima Vergine Maria fu assolutamente immacolato ed immune da ogni qualsiasi macchia di colpa originale. Questo lavoro, pubblicato già per le stampe, fu inviato da monsig. Soldati al Sommo PIO, aspettando, quasi con santa impazienza, che da Lui fosse accresciuto alla gran Madre di Dio questo ornamento e decoro: da Lui fosse profferita la sentenza da sì lungo tempo aspettata!... No, Sebastiano, tu non la udrai proclamata quì in terra! È troppo ardente il desiderio che da tanti anni ne senti, perchè tu possa più a lungo frenare i palpiti del tuo cuore amantissimo di Maria! Te ne vuol ella stessa far certo e sicuro lassù nel cielo! Ed appunto in sull'alba del giorno sacro al privilegio ineffabile della gran Vergine, ella è che ti chiama a contemplarne la gloria! — E chi non vedrà quasi sicuro il trionfo nell' eterna vita d'un Vescovo, che tenerissimo di Maria, sin dai primi suoi anni, mosso da puro zelo, e fattosi caldo avvocato dell' Immacolato suo Concepimento, compie la vita terrena col Santo Nome sul labbro, appunto all' aprirsi del giorno, in cui ne ricorre la Festa?...

E questo fatto, o Signori, sia la nostra ferma speranza, questo il conforto dell'acerbo affanno che sentiremo a lungo, per la perdita, che abbiam fatto, di tanto Vescovo! — Mancava egli

per congestione cerebrale congiunta a catarro di petto. Voi sapete l'assistenza degli ultimi giorni prestatagli costantemente, dì e notte, da tutti i suoi Canonici, dal Clero curato e dal Seminario: ed io so con voi quanta parte voi tutti prendeste, pregando intorno agli altari pel moriente Pastore, e poi dolentissimi rendendo gli ultimi onori alla spoglia dell'amato Defunto.

Ma s' egli così beatamente toglievasi alla valle del pianto, lasciando di sè vivissimo desiderio; l'insigne Prelato Sebastiano Soldati vivrà perennemente nella cara e grata memoria del suo Capitolo, cui volle affidata anche la propria salma, e lasciò tutti i suoi sacri vasi, arredi ed indumenti; vivrà nel tenero affetto del suo Seminario; nell'ossequio del Clero, de' suoi diocesani, e degli esteri stessi, tra i quali altissima suonò la fama di lui; vivrà nel cuore del Fratello, e dei Nipoti dolenti; vivrà nella gratitudine de' suoi familiari beneficati: vivrà in ogni anima, cui non sia straniero l'amore della Religione, la stima della virtù, l'omaggio alle doti più belle della mente e del cuore.

NOTE

****

(1) Monsignor Sebastiano Soldati, nato in Padova li 16 luglio 1780, assumeva la Cura di Noale nell'autunno dell'anno 1816.

(2) Si allude alle pur troppo famose vicende, occorse da dopo la morte del Vescovo Monsignor Marini, nell'Ottobre 1817, sino alla nomina di Monsignor Giuseppe Grasser nell'anno 1822.

(3) Monsig. Giuseppe Grasser moriva in Novembre 1839, e questa subita morte fu pianta, in Treviso e in tutta questa Diocesi, come pubblica calamità. Monsignor Vescovo Soldati, di pieno accordo col Reverendissimo Capitolo, volle consecrare il dì 12 Dicembre d. a. ai pii suffragi e alle giuste lodi di questo *gran Luminare dell'Episcopato,* (sono parole di Sua Em. il Cardinale Patriarca Monico). La Chiesa Cattedrale, a cura del Reverendiss. Capitolo, fu dignitosamente apparata a lutto, e dopo la Messa di requie pontificalmente celebrata, e solenni Esequie, il Vescovo vi lesse funebre Elogio da tutti sommamente applaudito, che, per calda istanza dello stesso Capitolo, fu stampato a tutto carico di Monsig. Soldati, e ceduto il vantaggio per metà alla Casa di Ricovero, e per l'altra all'Asilo dell'Infanzia.

(4) Monsig. Sebastiano Soldati, fece il suo ingresso come Vescovo di Treviso nel settembre 1829. Questo insigne Prelato fu carissimo a Pp. Gregorio XVI. che lo nominò suo *Prelato Domestico ed Assistente al Soglio Pontificio,* e gli concesse anche il titolo di *Conte Romano.* — Fu pure carissimo al regnante Pp. Pio IX, il quale, dietro sua divota inchiesta, gli accordò il privilegio di tenere nella Cappella del suo Palazzo il SS. Sacramento, più non potendo, per la malferma salute, portarsi ad adorarlo, com'era solito, nelle Chiese di questa Città. — Accettissimo a S. Maestà l'Imperatore Ferdinando I., ebbe da lui nel 1844 un sussidio *ad personam* di annui Fior. 600 per provvedere ai bisogni della povera sua Mensa. Anche Sua Maestà la piissima Imperatrice Maria Anna Carolina Pia teneva in gran conto questo esimio Prelato, e sempre esaudì le preghiere di Lui con ogni maniera di generose largizioni.

(5) Monsig. Sebastiano Soldati dedicò le proprie pastorali Omelie a S. Em. il Card. Patriarca Jacopo Monico, come a suo Mecenate; ma é noto a tutti, che fra i due insigni Prelati vi avea antica, intima e cóstante amicizia. Infatti Sua Eminenza, dopo le tante prove di amore date in vita a Monsig. Soldati; all'annunzio della sua morte, non contento di suffragare l'anima dell'amato Defunto con solenni Esequie in S. Marco, volle pur lodarne i meriti distinti e le preclare virtú con eloquente ed affettuoso funebrē Elogio.

(6) Il Convento, già de' RR. PP. Domenicani, fu tramutato in Seminario Vescovile, coll'ingente spesa di oltre trecento mila lire austriache, raccolte da offerte della Città e Diocesi. Il solo monsig. canonico Ant. Carraro Rettore, sostenne col proprio la spesa dell'acquisto, e concorse con cento mila lire austriache pegli addattamenti.

(7) Si allude al nobile pensiero dei Professori, che fecero istanza all'illustrissimo Capitolo per avere il cuore di monsig. Sebastiano Soldati, che fu collocato nell'interna Chiesa dell'Istituto, ove sarà eretto anche il busto.

(8) Nell'acquisto di una parte del vecchio Seminario, e suo addattamento a Casa d'educazione pelle *Figlie di Carità*, fu impiegata la somma di austr. L. 114,781:33. S. Maestà I. R. la grande Imperatrice Maria Anna Carolina Pia vi concorse per ben oltre la metà della spesa. Fra i privati, le maggiori offerte sono merito delle signore Insom, e Carretta, e dei monsignori Grasser e Soldati.

ad fores Ecclesiae

ADESTE . CIVES

SEBASTIANVM . SOLDATI . EPISCOPVM

DEO SVPPLICANTES . IVVATE

VTI . EI . OPTATA . CAELESTIVM . PAX

VESTRA . DE , PRECE . CITIVS . OBVENIAT

ad feretrum

QVIETI . AETERNAE . ET . HONORI

SEBASTIANI . PONTIFICIS . ET . PRAESIDIS . NOSTRI

QVI . MISERORVM . ET . LANGVENTIVM . INOPIAE . PROPITIVS

AVCTORITATE , CONSILIO . LARGITIONIBVS . ATQ . AERE . LEGATO

PTOCHOTROPII . COMMODA . AVXIT , VTILITATEMQ . CVRAVIT

ITEM . VINDEX . RELIGIONIS . ET . MORVM

ANIMIS . AD . PIETATEM . AC . DISCIPLINAM . INFORMATIS

AEQVAM . AGENDI . ET . VIVENDI . RATIONEM . INSTITVIT

VI . VIRI . REBVS . PAVPERVM . REGVNDIS

MEMORES . PRAESVLIS . ET . PARENTIS . OPTIMI . BENEFICENTISSIMI

IVSTA . FVNEBRIA . ET . LAVDATIONEM . FAC . DECREV

AL RISPETTABILE SUO AMICO

MONSIG. ANGELO DOTT. RAMPINI

CANONICO TEOLOGO

PER LA MORTE

dell'illustriss. e reverendiss. monsig.

SEBASTIANO SOLDATI

Sonetto

È *freddo il labbro*, donde uscia gioconda
La divina parola al popol folto,
E il parlar dotto avidamente accolto,
Che pari non avea vena feconda.

Tace il pensier, che per la via profonda
Si lanciava onde il ver fugge ravvolto,
E traeva, a mercè dell'arduo e molto
Studio, la luce che di gioia inonda.

Non batte il cor, cui la virtù del dono
Fornito avea sopra degli altri eletto,
Che rattempra il rigor, cerca il perdono.

Che dissi?.. poichè indarno ebbe il Pastore,
Quaggiù ricerchi il ver, l'onesto, il retto,
Volò a trovarli nell'eterno Amore.

Jacopo Ab. Bernardi